

Mercurio Psicopompo

Enzo Barilla



Accostarsi al simbolismo di Hermes-Mercurio è di per sé un compito non facile, tante sono le sfaccettature dell'archetipo sottostante al mito. Ed è ancor più arduo affrontare quella specificità ricollegabile alla funzione di psicopompo, ossia di guida delle anime.

Un tentativo, sia pure approssimativo, di affrontare in modo sistematico, e non certamente esaustivo, la questione porta a occuparsi, preliminarmente, di alcuni interrogativi di base. Che cos'è l'anima, e che cosa ne è dopo il distacco dal corpo mortale? Perché necessita di una guida? A ben vedere, Omero nell'*Iliade*, *Odissea* e nell'*Inno a Ermes* (che costituiscono le prevalenti fonti di questo intervento) si limita a tramandare in proposito poche notizie.

Nell'*Enciclopedia delle religioni* diretta da Mircea Eliade, alla voce "Anima" riferita alle concezioni greche, si può leggere che nell'età arcaica si distinguevano diversi tipi di anima: la *psychē*, il *thymos*, il *menos* e il *nous*.

«Da un lato c'è l'anima libera, o *psychē*, che rappresenta la personalità individuale. Quest'anima è inattiva (e non se ne fa menzione) quando il corpo è attivo; essa si trova in una parte non specificata del corpo. La sua presenza è la condizione necessaria per la continuazione della vita, ma non rivela connessioni con gli aspetti fisici o psicologici del corpo. La *psychē* si manifesta solo durante gli svenimenti o al momento della morte, quando lascia il corpo per non ritornarvi mai più.»¹

«I Greci ... consideravano l'anima dei morti come una continuazione dell'anima libera dei vivi. Nell'epica omerica è sempre la *psychē* a partire per l'oltretomba; i morti nell'aldilà sono spesso chiamati *psychai*»²

«Dopo un regolare rito funebre, l'anima scendeva nell'Ade tenebroso (forse meglio tradotto con "dimora dell'invisibile") governato dall'omonimo re e dalla moglie Persefone, figlia della dea Demetra. ... L'esatta collocazione dell'Ade resta vaga; nell'*Iliade* era situato sotto terra, nell'*Odissea* ai confini del mondo. Nell'epica omerica l'oltretomba era ancora raggiungibile

¹ *Enciclopedia delle religioni* diretta da Mircea Eliade, Vol. I, Marzorati/Jaca Book, Milano, 1993, p. 61

² *Ibidem*, p. 63

semplicemente attraversando l'Acheronte, ma nel corso dell'età arcaica la transizione tra vita e morte divenne meno "automatica" che in Omero. Il rinnovato interesse per l'anima venne allora a riflettersi sull'introduzione del nocchiero Caronte e sulla funzione di guida del dio Hermes ctonio.»³

E tuttavia nemmeno una volta Omero, nell'*Iliade*, ci mostra il dio nella veste di accompagnatore di anime. Lo vediamo invece, come giovinetto, scortare nottetempo il vecchio Priamo nel campo degli Achei, fino alla tenda del terribile e vendicativo Achille, per riscattare la salma di Ettore. È lo stesso Zeus che lo ordina, proferendo le seguenti parole rivelatrici:

«Ermete, sempre ti è graditissimo accompagnare un mortale, e ascolti chi vuoi ...
Disse così, non fu sordo il messaggero Argheifonte
subito sotto i piedi legò i sandali belli,
ambrosî, d'oro, che lo portano e sopra l'acqua
e sulla terra infinita, insieme col soffio del vento;
e prese la verga con cui gli occhi degli uomini affascina,
di quelli che vuole e può svegliare chi dorme.»⁴

«Nel proteggere scortando si manifesta la vera essenza del dio» afferma Walter Otto.⁵

Karoly Kerényi, il grande mitografo e collaboratore di Jung, scorge nell'episodio un'anticipazione di ciò che avverrà nell'ultimo canto dell'*Odissea*, quando scrive:

«Il giovane e bell'accompagnatore, con le sue maniere di ladro amichevole, con le sue prodigiose scarpe d'oro che lo portano su terra e mare, con la sua bacchetta magica con cui addormenta e risveglia uomini – non ha forse tutte le qualità e tutti gli attributi della guida delle anime, seducente e mortifero, del dolce psicopompo dei monumenti più recenti?»⁶

La bacchetta di Ermes, strumento tanto semplice quanto prodigioso. Non la folgore di Zeus, non la lancia e lo scudo di Atena, non il mortale arco di Apollo: una mite bacchetta è l'attributo del dio.

Tuttavia René Guénon, in poche scarse righe, la ricollega all'essenza profonda del dio:

«Bisogna anche notare che il caduceo (*kérukeion*, insegna degli araldi) è considerato l'attributo caratteristico di due funzioni complementari di Mercurio o Ermete: da un lato, quella di interprete o messaggero degli Dèi e, dall'altro, quella di "psicopompo", che *conduce gli esseri attraverso i loro mutamenti di stato*⁷, oppure nei passaggi da un ciclo di esistenza a un altro; e infatti queste due funzioni corrispondono rispettivamente ai due sensi discendente e ascendente delle correnti rappresentate dai due serpenti.»⁸

Abbiamo così tentato un abbozzo di risposta alla seconda domanda che ci eravamo prima posti rispetto alla necessità di una guida. È veramente difficile immaginare un cambiamento di stato più impegnativo di quello del passaggio dalla vita alla morte; numerosi maestri spirituali indù assicurano che il patto di fedeltà tra guru e discepolo garantisca a quest'ultimo la presenza del

³ *Ibidem*, p. 63, 64

⁴ *Iliade*, XXIV, 334; 339-344 (versione di Rosa Calzecchi Onesti)

⁵ *Gli dèi della Grecia*, Adelphi, Milano, 2004, p. 120

⁶ *Miti e misteri*, Boringhieri, Torino, 1984, p. 65

⁷ sottolineatura mia

⁸ René Guénon, *La Grande Triade*, Adelphi, Milano, 1980, p. 49 nota n. 9.

maestro nel momento del trapasso⁹, e molti resoconti di *near death experience* sono concordi nel descrivere la presenza di “guide” vicino al morente.

Vorrei ora leggervi pochi versi di Omero, ripresi dal libro XXIV dell’*Odissea*¹⁰:

«Ma Ermete Cillenio chiamava le ombre
dei pretendenti; aveva in mano la verga
bella, d’oro, con cui gli occhi degli uomini affascina,
di quelli che vuole e può svegliare chi dorme;
le guidava movendola, e quelle gli andavano dietro squittendo.»

Il poeta ripropone alla lettera, quasi volesse sottolinearlo con forza, il senso di ammaliamento esercitato dalla verga mercuriale, e il suo misterioso potere. Il dio si muove con leggerezza da un mondo all’altro, dall’aldilà all’al di qua: appartiene ad entrambi.

Nessuno, che io sappia, meglio di Walter Otto ha compreso la stupenda duplicità del dio.

«Dei morenti si dice che Ermete li afferra (Eschilo, *Coefore*, 622). A “Ermete, la scorta”, Aiace, prima di trafiggersi con la spada, chiede il favore di comporlo in pace (Sofocle, *Aiace*, 832). Il cieco Edipo guidato prodigiosamente da lui trova la via per il luogo dove morire (Sofocle, *Edipo a Colono*, 1547 sg.). La donna dell’isola di Ceo che volle porre fine ai suoi giorni alla presenza di Pompeo sparse una libagione d’offerta a Ermete prima di vuotare il calice del veleno, affinché egli la conducesse dolcemente in una piacevole provincia degli Inferi (Valerio Massimo, 2, 6, 8). ... Anche in queste sfere tenebrose la sua azione è duplice; non solo conduce agl’Inferi, ma dagl’Inferi libera. Nell’*Inno omerico a Demetra*, per esempio, trae Persefone fuori dal regno dei morti. Nei *Persiani* di Eschilo viene invocato insieme alla dea Terra e al dominatore della morte, affinché faccia risalire alla luce lo spirito del gran re (629). Nella nota decorazione del vaso di Jena Ermete sta col bastone alzato dinanzi all’apertura di un recipiente gigante conficcato al suolo, fuori dal quale escono volando anime alate.»¹¹

⁹ sinonimo di “transito”, secondo il dizionario De Mauro della lingua italiana

¹⁰ *Odissea*, XXIV, 1-5 (versione di Rosa Calzecchi Onesti)

¹¹ *Gli dèi della Grecia*, Adelphi, Milano, 2004, p. 119-120



Mi domando se Dino Buzzati avesse mai visto o sentito dire dell'anfora di Jena quando nel 1935 scrisse il suo fantasmagorico *Segreto del bosco vecchio*. Vi si legge infatti dell'inquietante incontro tra il protagonista, colonnello Sebastiano Procolo, e un misterioso e minaccioso carrettiere dagli occhi fiammeggianti, "con un gran cappellaccio nero, alto almeno una spanna più del colonnello". Il colonnello insiste per conoscere il contenuto del cassone "tutto verniciato in nero e chiuso da un coperchio" trasportato sul carro, e lo scoperchia, pur se il carrettiere, interrogato insistentemente, gliene rivela il contenuto: "l'anima tua maledetta"! Si libera allora un'immensa schiera di farfalle, il che sbalordisce e fa infuriare il colonnello¹².

Paurosa e inquietante anticipazione della corruzione del bosco successivamente provocata dalle farfalle, specchio dell'imminente morte del protagonista.

Un lavoro su Mercurio, pur se circoscritto alla sua funzione di "guida delle anime", non può a mio modo di vedere dirsi completo se in qualche misura non si aggancia al pensiero di C. G. Jung. Afferma infatti il Maestro svizzero:

«Da tempi antichissimi Ermete è il mistagogo e lo psicopompo degli alchimisti, il loro amico e consigliere, colui che li guida al traguardo della loro opera. Egli è "come il maestro che fa da tramite tra la pietra e il discepolo".»¹³

¹² È verosimile anche una diversa lettura dell'episodio in questione. Mi riferisco alla leggenda nordica del "carrettiere della morte" divulgata dalla scrittrice svedese Selma Lagerlöf con il suo romanzo *Körlaken* (Il carretto fantasma) pubblicato nel 1912, e da cui nel 1921 fu tratto l'omonimo film dal regista Victor Sjöström.

¹³ *Sul rinascere*, Opere, Vol. IX/1, p. 130

Per uno junghiano, è impossibile resistere alla tentazione di ricordare le tante energie che Jung dedicò allo studio del simbolismo di Ermes-Mercurio, come attesta lo stupendo saggio intitolato *Lo spirito Mercurio* risalente al 1942 e rielaborato nel 1948. A chiusura del mio intervento, ne riporto un brano suggestivo.

«a) Mercurio consta di tutti gli opposti immaginabili. Esso è un'esplicita dualità, che però viene sempre indicata come unità, sebbene le sue molte intime antitesi possano scindersi drammaticamente in altrettante figure, diverse e apparentemente indipendenti.

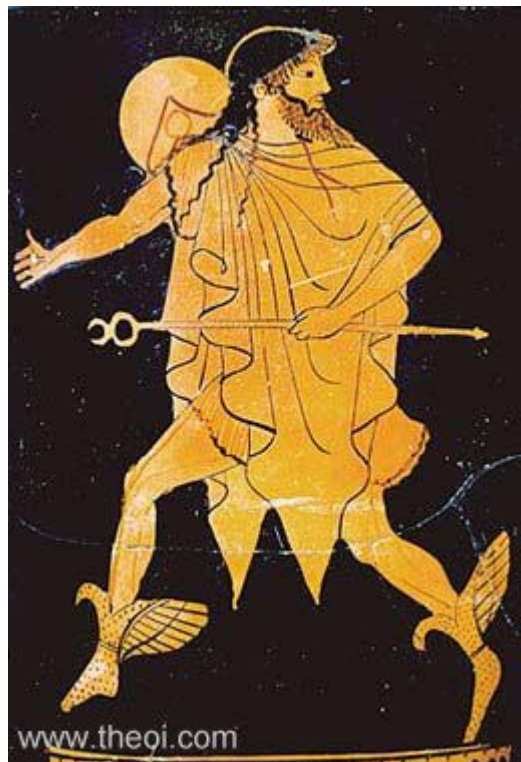
b) È fisico e spirituale nello stesso tempo.

c) È il processo della trasformazione dell'inferiore, del fisico, nel superiore, nello spirituale, e viceversa.

d) È il diavolo, è un redentore che indica la via, è un imbroglione evasivo, è la divinità, come si presenta nella natura materna.

e) È l'immagine riflessa di un'esperienza mistica dell'*artifex* coincidente con l'*opus alchymicum*.

f) In veste di tale esperienza, esso rappresenta da un lato il Sé, dall'altro il processo d'individuazione, e anche l'inconscio collettivo grazie alle sue illimitate qualificazioni.»¹⁴



¹⁴ *Lo spirito Mercurio*, Opere, Vol. XIII, p. 163, 164



Ermes-Mercurio psychostasia tra Memnone e Achille (non visibile) pesa le loro anime durante il duello